

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Paesaggi terrazzati e comunità del vino nel torinese

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1870233> since 2022-07-20T09:26:26Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

n e w s m a g a z i n e

Primo piano Paesaggi terrazzati e cura del paesaggio



n. 112 / agosto - novembre 2021





In questo numero

Primo piano

Verso una nuova centralità dei territori terrazzati p. 3
di Federica Corrado

La narrazione

Paesaggi terrazzati dell'Alto Eporediese: il contributo della “ 6
Fondazione Time2 *di Erwin Durbiano*

Patrimonializzazione-sviluppo locale “ 8
di Maria Anna Bertolino

Paesaggi terrazzati e comunità del vino nel torinese “ 11
di Francesca Silvia Rota e Ludovica Lella

Al Ciabot di Pomaretto *di Maurizio Dematteis* “ 15

Valorizzazione dei paesaggi terrazzati in Trentino “ 16
di Gianluca Cepollaro

Interraced: paesaggi terrazzati trasfrontalieri *di Daniele Piazza* “ 18

Turismo lento sui paesaggi terrazzati: “ 20
dal terreno al documento *di Flavia Cellerino*

Castagneti della Val Bormida *di Miriam Venturino* “ 22

Paesaggi in quota e cambiamenti climatici *di Vanda Bonardo* “ 26

Le donne di montagna insieme per un futuro più sostenibile “ 28
e solidale *di Serena Anastasi*

La cura delle Alpi

Conservazione dei paesaggi agricoli *di Francesco Pastorelli* “ 30

Architettura in quota

Atelier 2000. Scenari di progetto in alta quota “ 32
di Cristian Dallere, Eleonora Gabbarini, Matteo Tempestini

Telelavoro in montagna

Voglio vivere in montagna *di Giulia Cerrato e Chiara Guidarelli* “ 34

Legno a km 0

Il giusto valore del legno *di Maurizio Dematteis* “ 36

Da leggere

Il sentiero “ 37

Pascoli di carta *di Vanda Bonardo* “ 38

Alpicoltura nelle Alpi “ 40

Da vedere

Il video di Corpo Links Cluster “ 41

Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

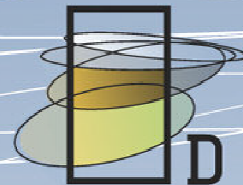
Claudia Apostolo (Legambiente Alpi)
Vanda Bonardo (Legambiente Alpi)
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini (Istituto di Architettura Montana)
Marta Geri
Andrea Membretti
Andrea Omizzolo (Eurach Research)
Francesco Pastorelli (Cipra Italia)
Giacomo Pettenati
Luca Serenthà (Fatti di montagna)
Filippo Tantillo (Strategia Nazionale Aree Interne)

Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39

Immagine di copertina:
Maurizio Dematteis, Settimo Vittone
- Relais Il Brigante (2021)



Verso una nuova centralità dei territori terrazzati

I territori terrazzati sono da qualche tempo protagonisti di un rinnovato interesse. Non solo come un pezzo di storia ma anche come un bene comune su cui fondare un'identità territoriale resiliente e come un pezzo di territorio che contribuisce in maniera importante alla stabilità del territorio e alle sue produzioni.

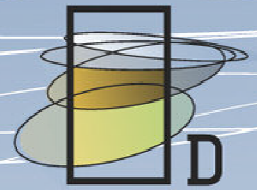


di **Federica Corrado**

I territori terrazzati sono da qualche tempo protagonisti di una rinascita che mette al centro un nuovo rapporto tra le comunità e le risorse locali. La trasformazione che, in generale, i territori stanno vivendo deriva anzitutto da una ri-lettura delle loro risorse da parte delle comunità locali al fine di costruire percorsi innovativi di sviluppo. Ed è proprio nelle pratiche in atto in questi territori, caratterizzati da un paesaggio profondamente modellato dall'uomo attraverso la costruzione di ripidi terrazzi, che oggi si possono osservare soluzioni nuove o innovative che vanno oltre la tradizione, puntando sulla definizione di nuovi modelli di sviluppo che mettono in campo una cura del territorio, un'idea complessa di agricoltura, un senso di comunità, una relazione rispettosa e sostenibile con l'ambiente naturale. Nel Terzo Congresso sui Paesaggi terrazzati, tenutosi nel 2016 in Italia, si è ribadito che “prendersi cura dei paesaggi terrazzati significa riconoscere che essi possono rispondere in modo concreto a richieste contemporanee e diverse, come la conservazione del valore storico e culturale, l'esplicazione di funzioni ambientali e idrogeologiche, il miglioramento della qualità della vita attraverso produzioni agroalimentari di qualità, il senso di appartenenza, lo sviluppo sostenibile”.

“**prendersi cura dei paesaggi terrazzati significa riconoscere che essi possono rispondere in modo concreto a richieste contemporanee e diverse**”

In questo senso, diventa fondamentale mantenere in vita i terrazzamenti, non solo come un pezzo di storia ma anche come un bene comune su cui fondare un'identità territoriale resiliente e come un pezzo di territorio che contribuisce in maniera importante alla stabilità del territorio e alle sue produzioni. I territori terrazzati sono spesso luoghi dove si esprimono forme di produzioni agri-



cole, talvolta eroica, che contribuiscono alla produzione di economie - che oggi definiamo green - e determinano l'affermarsi di specifiche identità. I soggetti che localmente agiscono, a vario titolo, per mantenere i muretti a secco, per recuperare le costruzioni tipiche, per mantenere viva un'agricoltura, una sentieristica, una fauna e una flora locale dentro ad un quadro territoriale complesso sono molteplici ed entrano con un ruolo importante nella costruzione dell'identità della comunità locale e di un senso di appartenenza ai luoghi. Si tratta di amministratori locali, associazioni culturali, agricoltori e produttori vitivinicoli, operatori economici locali, singoli cittadini appassionati, studiosi e ricercatori, esperti del settore, etc.

Facendo riferimento alla situazione a livello nazionale, va osservato che circa il 16% dei territori terrazzati si trovano in area montana e una buona percentuale di questi proprio in area alpina. Qui, la costruzione del terrazzamento "rappresenta un sistema di opere frutto di conoscenze tradizionali legate alle tecniche di costruzione e di coltivazione, alla perfetta comprensione delle caratteristiche idrogeologiche e climatiche, in grado di sfruttare in modo ottimale le risorse ambientali" (ISMEA, 2016). I territori terrazzati italiani si trovano spesso in territori geomorfologicamente complessi e in situazioni di marginalità geografica e socio-economica, tanto che le attività agricole condotte sono spesso definite come eroiche. Tra tutte queste è in particolar modo la viticoltura ad aver ricevuto le prime attenzioni legislative: l'articolo 7 della L.N. n. 238 del 2012 e integrazioni del 2016 (conosciuta come Testo unico sul vino) è rivolto alla tutela e salvaguardia dei vigneti eroici o storici.

Ancora prima, nel 2006, la Convenzione delle Alpi nel documento dal titolo "Dichiarazione Popolazione e cultura" firmato da tutti gli Stati membri dell'arco alpino, fa emergere con forza come la salvaguardia e lo sviluppo dei territori alpini richieda una qualche forma di "rafforzamento della coscienza di comunità e dell'identità della popolazione residente": in questo senso i territori terrazzati sono paradigmatici di un nuovo sviluppo per le Alpi e non solo.

In relazione a questo interessante quadro che si va delineando, il numero della rivista in oggetto è dedicato ai territori terrazzati e alle loro comunità come portatori di innovazioni e speriment-

Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

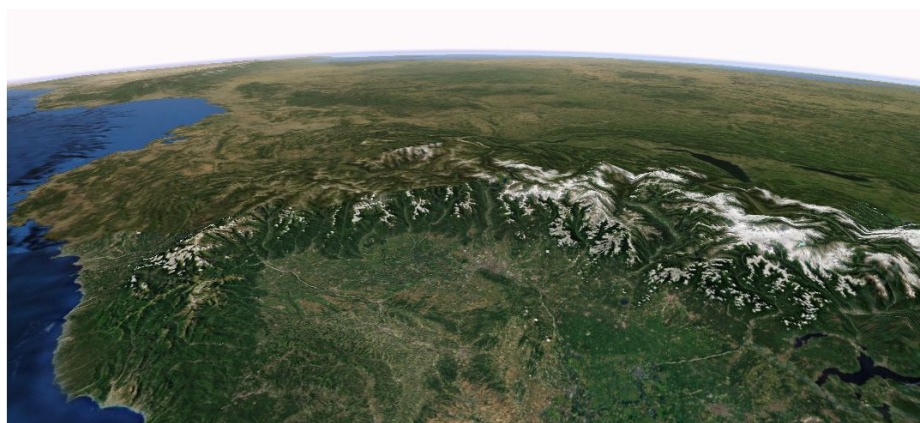
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Domallois



azioni, come terreni su cui si attivano le comunità locali, come luoghi di sperimentazione di governance territoriali, come frontiere del ri-abitare e produrre. I diversi contributi vanno dunque nella direzione di mettere in evidenza questi aspetti, facendo emergere anche le singole peculiarità, ma soprattutto il grande fermento che sta attraversando l'intero sistema alpino su questo tema.

Per dare forza strategica a questi territori è dunque necessario operare un rovesciamento dello sguardo, da luoghi del margine a nuove centralità, per approdare a logiche efficaci nella definizione dei percorsi di sviluppo e quindi dei programmi e delle politiche territoriali affinché questi luoghi possano diventare effettivamente nodi di nuovi sistemi economici, culturali e sociali.

Federica Corrado





Paesaggi terrazzati dell'Alto Eporediese: il contributo della Fondazione Time2

di Erwin Durbiano

Nel corso di quest'anno Dislivelli con il supporto della Fondazione Time2 ha lavorato al rafforzamento delle conoscenze dei territori terrazzati, delle loro caratteristiche, delle relative produzioni e delle nuove prospettive in un'ottica di filiera di territorio. Aggiungendo un passo importante a un percorso che va avanti da anni.



L'Alto Eporediese, territorio piemontese a ridosso della Valle d'Aosta, si presenta al primo sguardo come un paesaggio di grande riconoscibilità: alla Serra morenica si sostituiscono le pendici delle montagne che annunciano l'imbocco della valle d'Aosta, i castelli e le caseforti costeggiano la via Francigena e l'asse vallivo del fiume Dora Baltea è intervallato da piccoli e medi centri abitati coronati da un paesaggio terrazzato. Proprio quest'ultimo, presente in prevalenza lungo i versanti in sinistra idrografica, costituisce un insieme di valori per le comunità locali ed esprime, in ambito regionale e nel panorama metropolitano torinese, una delle più significative espressioni di paesaggio terrazzato montano. Gli elementi di maggiore evidenza sono i manufatti in pietra, i muri a secco e i caratteristici "tupium" e "pilun" che testimoniano la presenza del lavoro dell'uomo fin dall'epoca medievale, nella profilatura del pendio montano più prossimo ai centri abitati.

La parte bassa dei versanti ospita gli abitati storici di Carema, Settimo Vittone e Nomaglio, le principali realtà terrazzate che, assieme ai centri di Andrate, Chiaverano, e Montalto Dora, compongono un significativo insieme di Comuni ad elevata e differenziata presenza di beni ambientali, storici, architettonici e culturali.

Il riconoscimento di un territorio a matrice comune ha portato le diverse amministrazioni a sviluppare, già a partire dal 2014, un progetto di territorio capace di valorizzare i paesaggi terrazzati; lo strumento utilizzato per la costruzione del percorso collettivo è stato il Piano Strategico Dalla Dora Baltea al Mombarone con cui i Comuni di Andrate, Borgofranco d'Ivrea, Carema, Chiaverano, Lessolo, Nomaglio, Montalto Dora e Settimo Vittone hanno definito indirizzi condivisi e messo a fattor comune politiche, strategie e azioni per una crescita sostenibile.

Altra importante tappa di un percorso ancora in divenire, è stata la partecipazione dell'Alto Eporediese al 3° incontro mondiale dei paesaggi terrazzati (anno 2016), attraverso cui si è rafforzata la consapevolezza delle possibilità che i paesaggi terrazzati possono



la narrazione

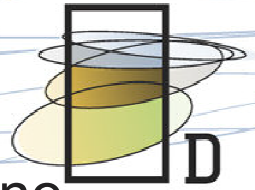
avere nel settore turistico. I paesaggi terrazzati si stanno sempre più affermando come scenario per attività turistiche capaci di attrarre fruitori, promuovere attività e implementare il reddito del settore; nel 2021 attraverso Dislivelli e la fondazione Time 2 sono state avviate attività che hanno coinvolto giovani e aspiranti operatori del comparto turistico (accompagnatori escursionistici, guide turistiche, ecc) in momenti di formazione volti a rafforzare le conoscenze dei territori terrazzati, le loro caratteristiche, le relative produzioni, le nuove prospettive in un'ottica di filiera di territorio.

Anche le iniziative imprenditoriali hanno ottenuto importanti risultati per il recupero e la valorizzazione del territorio terrazzato, a partire dalle sempre più conosciute produzioni agricole di qualità legate principalmente a viticoltura, castanicoltura e olivicoltura. Alla più consolidata economia del vino (Carema DOC, punto di riferimento per la rete transfrontaliera enoturistica), si sono affiancate produzioni agricole volte a contrastare l'abbandono dei terreni e a recuperare le produzioni locali.

I temi dell'educazione e della promozione sono stati sviluppati attraverso la riqualificazione di luoghi simbolici di grande suggestione quali l'ecomuseo della castagna a Nomaglio, il frantoio comunale a Settimo Vittone e, di recente, la casaforte Gran Masun a Carema, diventata il luogo di valorizzazione per gli aspetti enologici del territorio.

Il percorso intrapreso dal territorio riconosce la necessità di ripristinare e gestire un paesaggio multifunzionale (ITLA, 2016; Bonardi, 2005) che può essere declinato attraverso più ruoli e valori riconosciuti ai terrazzamenti: dall'attenuazione del rischio idrogeologico ad una più appropriata gestione delle acque di versante, dalla conservazione delle specie vegetali e animali all'apporto che possono dare in ottica di servizi ecosistemici. Tante sono le motivazioni che hanno spinto questa realtà locale a intraprendere numerose e importanti iniziative che necessitano oggi, così come le altre realtà terrazzate presenti nel contesto regionale e nazionale, di avere uno specifico riconoscimento in termini di politiche, fondi e normative al fine di poter agire in modo integrato in quei contesti in cui le comunità hanno compreso l'importanza e la fragilità dei terrazzamenti risultanti forti e rilevanti già al primo impatto visivo e al tempo stesso fragili e necessitanti di cure a partire dalla manutenzione.

Erwin Durbiano



Patrimonializzazione-sviluppo locale

di Maria Anna Bertolino

I terrazzamenti sono definiti sistemi agricoli ed ecologici da salvaguardare per la loro diversità culturale. Non solo l'aspetto di soddisfacimento di bisogni materiali dell'uomo, ma anche il loro essere deposito di conoscenze immateriali.



I territori terrazzati che ritroviamo in area montana sono oggi interessati da una rilettura da parte delle comunità locali al fine di costruire percorsi innovativi di sviluppo. Dalle progettualità pionieristiche di salvaguardia e ripristino dei terrazzamenti ad iniziative più recenti di valorizzazione anche turistica di questi territori verticali, passando per le inedite scuole di costruzione dei muretti a secco spesso portate avanti da associazioni e volontari, stiamo assistendo ormai da qualche anno ad azioni che contribuiscono a ri-elaborare conoscenze, saperi, saper-fare e architetture che mettono in valore le potenzialità materiali e immateriali dei luoghi, supportando da un lato un senso di comunità e dall'altro l'economia locale.

La complessità dei significati e dei valori dei paesaggi terrazzati può essere facilmente compresa se si considera la definizione riportata nella dichiarazione di Honghe per cui i terrazzamenti sono definiti sistemi agricoli ed ecologici da salvaguardare per la loro diversità culturale. Di questi si evidenzia quindi non solo l'aspetto di soddisfacimento di bisogni materiali dell'uomo, ma anche il loro essere deposito di conoscenze immateriali.



Dichiarazione di Honghe:
<https://bit.ly/3mKDexD>

Come antropologi che si occupano di montagna siamo da anni chiamati a confrontarci sia con i processi di patrimonializzazione che con quelli di sviluppo locale, analizzando come questi, spesso, si intreccino e si influenzino vicendevolmente.

L'estensione del concetto di patrimonio nel secolo scorso, in particolare modo a partire dal dopoguerra, ha portato a riconoscere come "bene" tutto ciò a cui le società attribuiscono rilevanza in virtù del suo valore simbolico e in quanto parte di una memoria collettiva. Proprio su tale scia, in Italia così come in altre parti d'Europa e del mondo, si è assistito ad iniziative comunitarie di riscoperta, recupero e riattivazione di elementi che sono stati ricondotti a una tradizione locale. L'insieme di tali elementi, nel gergo prima accademico e poi istituzionale, ha preso il nome di patrimonio demotnoantropologico. I beni culturali demotnoantropologici (DEA) possono essere considerati un sottoinsieme di quel sistema composito che chiamiamo "cultura". Svincolato da una mera virtù artistica, il loro valore risiede nell'essere esplicitivi della cultura del



**“L’arte dei muretti a secco”
iscritta nella lista del patrimonio
immateriale dell’UNESCO:
<https://bit.ly/3nWmgMc>**

gruppo sociale che li ha creati e che li ha tramandati. Come si deduce, il concetto di patrimonio tende a inglobare anche le produzioni “dal basso”: i saperi e i saper-fare delle comunità sono riconosciuti quali beni culturali nell’accezione di “testimonianze aventi valore di civiltà” da preservare e valorizzare e con essi anche gli elementi del paesaggio diventano documenti/monumenti di una civiltà, per riprendere un’espressione dello storico Jacques Le Goff. In questa scia si pone anche la Convenzione sulla Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale dell’Unesco approvata nel 2003. Ciò che rileva la Convenzione, in particolare, non è la singola manifestazione culturale in sé, ma il sapere e la conoscenza che vengono trasmessi di generazione in generazione e ricreati dai gruppi umani nell’interazione con l’ambiente e la propria storia.

Non stupisce quindi che l’arte della costruzione dei muretti a secco sia entrata nella lista dei patrimoni immateriali dell’umanità nel 2018, con una candidatura transnazionale appoggiata da otto stati, tra i quali l’Italia. L’Unesco ha evidenziato che “le conoscenze pratiche dell’arte dei muretti a secco vengono conservate e tramandate nelle comunità rurali, in cui hanno radici profonde, e tra i professionisti del settore edile [...] testimoniano i metodi usati, dalla preistoria ai nostri giorni, per organizzare la vita e gli spazi lavorativi ottimizzando le risorse locali umane e naturali [...] e allo stesso tempo rivestono un ruolo vitale per prevenire le frane, le inondazioni e le valanghe, ma anche per combattere l’erosione del suolo e la desertificazione”.

L’importanza dei terrazzamenti è d’altronde riconosciuta a livello mondiale dall’alleanza mondiale per i paesaggi terrazzati, il cui terzo incontro, intitolato “Terraced Landscapes. Choosing the future”, si è svolto in Italia nel 2016 coinvolgendo, tra gli altri, anche i territori piemontesi dell’alto Canavese e i confinanti comuni valdostani. Dai lavori di questo incontro è emerso che “prendersi cura dei paesaggi terrazzati significa riconoscere il fatto che essi possono rispondere in modo concreto a richieste contemporanee e diverse, come la conservazione del valore storico e culturale, l’esplicazione di funzioni ambientali e idrogeologiche, il miglioramento della qualità della vita attraverso produzioni agroalimentari di qualità, il senso di appartenenza, lo sviluppo sostenibile”.

Senza poter in questa sede citare tutti i documenti di cui i terrazzamenti sono oggetto, si ricorda ancora che questi rientrano in diversi piani strategici di aree più o meno vaste, nei PSL dell’ultima programmazione (2014-2020) di diversi Gruppi di azione Locale e, non ultimo, sono contemplati dal “Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali”.

Dopo anni di oblio, i terrazzamenti sono oggi riconosciuti



la narrazione

quali realtà specifiche dei territori verticali, con ricadute sociali, culturali ed economiche importanti capaci di incidere sulla qualità di vita delle comunità locali e sulla loro resilienza. Le diverse esperienze nelle Alpi e negli Appennini ci spingono ad andare oltre l'immagine ingannevole che lega in maniera univoca una comunità al patrimonio stesso, e che comporta una visione destoricizzata e priva di processo che invece caratterizza proprio i prodotti culturali e la cultura in generale. Su tale immagine, inoltre, è subentrato un paradigma patrimoniale che ha caratterizzato lo sviluppo locale e che, a sua volta, ha fatto un uso rigido e monolitico dei termini "tradizione", "identità" e "autentico" nei diversi programmi e azioni. Si tratta di termini che risuonano ancora oggi in un periodo di forte transizione e in vista di importanti strumenti economici pensati per affrontare le sfide poste dalla pandemia Covid-19.

Eppure è proprio il dinamismo e la coralità degli interventi che ritroviamo a livello locale sui terrazzamenti un po' in tutte le aree montane d'Italia – di cui al centro vi sono attori diversi, di provenienza diversa, che si riconoscono "comunità" – che ne fanno un ottimo laboratorio per decostruire quelle risposte culturali quali la folklorizzazione derivate in passato da spopolamento e marginalità delle aree alpine e, in particolar modo, per ripensare il binomio patrimonializzazione-sviluppo locale. Solo rimandando alla complessità sottesa alle trasformazioni storiche e socio-culturali che comporta ibridazioni, nomadismi e formazioni di località e di relazioni di affezione e d'identificazione con i luoghi e gli spazi di vita, ciò che è riconosciuto patrimonio da una comunità potrà divenire elemento capace di far ripensare il presente per incisive azioni per il futuro.

Maria Anna Bertolino



Paesaggi terrazzati e comunità del vino nel torinese

di Francesca Silvia Rota e Ludovica Lella

Nei territori alpini della Città metropolitana di Torino si colgono i segnali di una nuova valorizzazione dei terrazzamenti agricoli entro percorsi di sviluppo e sostenibilità. Carema, Pomaretto, Chiomonte e Exilles ne sono un esempio.



I terrazzamenti agricoli sono tra le forme più antiche ed evidenti dell'azione modellatrice dell'uomo sul paesaggio. Per secoli, attraverso le terrazze realizzate lungo i pendii montani e collinari si sono ricavati nuovi terreni da coltivare, migliorando il deflusso delle acque e la tenuta idrogeologica dei versanti. Oggi i paesaggi terrazzati si sono molto ridotti in estensione e diffusione. Per farsi un'idea, nel 2016 il progetto MAPTER dell'Università di Padova ha stimato la presenza di 169.153 ettari di terrazzamenti ancora riconoscibili nel territorio nazionale; intorno al 1950 erano 200.000 - 300.000.

Ciò nondimeno, là dove continuano ad essere coltivati e mantenuti, i terrazzamenti offrono la testimonianza di un modello positivo di gestione del territorio, riconosciuto a livello internazionale da molte importanti organizzazioni (UNESCO, FAO, Convenzione di Ramsar Alleanza mondiale dei paesaggi terrazzati, Convenzione Europea del Paesaggio); un modello in cui biodiversità agricola, ecosistemi, pratiche agricole e identità culturale si sostengono vicendevolmente.

In Piemonte esistono importanti esempi di valorizzazione dei paesaggi terrazzati e dello sviluppo che ne deriva per le comunità locali. Indubbiamente, la rapida espansione economica dei comuni collinari delle Langhe-Roero e del Monferrato trova nel riconoscimento Unesco dei paesaggi vitivinicoli la sua leva propulsiva. Ma anche nei territori alpini si colgono i segnali di una nuova valorizzazione dei terrazzamenti agricoli entro percorsi di sviluppo e sostenibilità. Anche se i vigneti terrazzati costituiscono una porzione marginale della totalità della viticoltura della Città metropolitana di Torino (CmTo) - a esserne interessati sono soprattutto i territori montani di Carema, Pomaretto, Chiomonte e Exilles - da essi possono derivare interessanti opportunità di sviluppo per tutta la CmTo. Il convegno organizzato da Dislivelli sui paesaggi terrazzati dell'alto Eporediese, a partire dall'omonimo progetto, ne è un esempio recente.



Rileggi su Dislivelli.eu "I paesaggi terrazzati dell'Alto Eporediese" con riferimento al relativo convegno: <https://bit.ly/3q6RdJB>



**Scarica il rapporto di ricerca
“Le comunità dei vini DOC e
DOCG della Città Metropolita-
nana di Torino.**

**Inquadramento territoriale e
analisi dei valori condivisi”:
<https://bit.ly/3nWgXMS>**

I paesaggi vitivinicoli della CmTo

I terrazzamenti non sono dei manufatti di tipo tradizionale. Sono opere vive, che si modificano in risposta delle sollecitazioni esterne (clima, azione antropica, infestanti) e che hanno bisogno dell'intervento costante dell'uomo. In caso contrario, il rischio è quello dell'abbandono e del degrado che già oggi minaccia una porzione consistente di questi paesaggi. Con riferimento al territorio alpino della Città metropolitana di Torino, le interviste condotte da IRES Piemonte nell'ambito del progetto Alcotra ViA-Vigneti alpini mostrano come il degrado delle vigne coltivate a terrazze sia oggi sempre più diffuso, anche là dove esse sono principale elemento di connotazione territoriale e paesaggistica. A Carema come a Pomaretto e a Exilles, modificazioni demografiche e ambientali minacciano la scenografica quinta teatrale che, formata dalla ripida sequenza di terrazze e muretti a secco, incombe, dall'alto, sull'abitato e la viabilità del fondo valle. Qui, secoli di pratiche agricole tradizionali hanno modellato un sistema paesaggistico maestoso e peculiare, ma anche fragile rispetto ai rischi dell'abbandono e dell'obsolescenza. Se non vengono mantenuti, i terrazzamenti diventano spazio libero per la boscaglia e le incursioni della fauna selvatica andando incontro a degrado funzionale, fisico e tecnico. Se non sono curate, le vigne perdono valore economico e estetico e si espongono al rischio di infestanti, che a loro volta minacciano le vigne vicine.

D'altro canto, intervenire e preservare le vigne e l'alto valore culturale incorporato nei paesaggi vitivinicoli alpini non è facile perché, eccezion fatta per la presenza di pochi produttori più grandi, la convenienza economica di queste forme di agricoltura tradizionale, dove non è possibile la meccanizzazione, è in genere bassa. La coltivazione delle vigne interessa piccoli lotti ed è in genere destinata all'autoproduzione o al conferimento. I proprietari delle vigne hanno occupazioni diverse da quella agricola e la viticoltura è portata avanti più per tradizione familiare che come fonte di reddito. Non sono quindi propensi a vendere i propri terreni, che considerano un retaggio da trasmettere ai figli e, quando a causa dell'età non riescono più a prendersi cura della vigna, è difficile trovare chi li possa sostituire.

La politica ha provato a intervenire con vari tipi di misure per il sostegno delle opere di ristrutturazione dei vigneti, che però si sono spesso rivelate inapplicabili. È il caso di una lunga tradizione di bandi regionali che, nell'indicare i criteri minimi di densità degli interventi ammissibili a contributo, non tenevano conto dell'elevata frammentarietà delle particelle terrazzate, ricavate sui pendii più ripidi, tra cui Carema, le particelle sono quasi sempre di dimen-



la narrazione

sione inferiore. Ma è anche il caso della burocrazia legata ai requisiti e alle certificazioni che regolamentano l'attività del viticoltore, che sembrano complicarsi sempre più.

Fare rete e massa critica a partire dalle comunità del vino

I paesaggi terrazzati identificano un filone proficuo di ricerca e azione politica, che incrocia natura, paesaggio e tradizione, e che necessita di nuove forme di governance. Per salvaguardare i terrazzamenti rispetto alle crescenti minacce socioeconomiche e ambientali a cui sono soggetti, mantenendone l'operatività, non museificandoli, è infatti necessario intervenire sotto molteplici punti di vista (economico, tecnico, ambientale, culturale), mobilitando più tipologie di stakeholder. L'esperienza del progetto ViA-Vigneti alpini da questo punto di vista ha mostrato con chiarezza le necessità di fare rete e massa critica. I terrazzamenti a vite delle vallate alpine di Torino sono un elemento identitario forte, attorno a cui è possibile (e auspicabile) costruire nuovi percorsi di sviluppo. Per fare ciò, è però necessario investire maggiormente per fare rete tra i comuni e gli operatori e costruire progettualità condivise. In un contesto come quello della CmTo, in cui i paesaggi del vino sono spesso frammentati e circondati da aree residenziali e produttive, è utile lavorare per mettere in relazione i terrazzamenti con gli altri asset del territorio, quali componenti di un sistema territoriale che combina i valori della viticoltura tradizionale con quelli della cultura locale, della storia e dell'enogastronomia, e che si propone all'esterno con la forza di un sistema integrato e coeso.

In Carema vivono 742 abitanti, in Pomaretto 969, in Exilles 239: tutti comuni con meno di mille abitanti (i dati sono Istat al 31 dicembre del 2020). Ma attorno a questi comuni ci sono centri e città più grandi - Ivrea, Susa, Pinerolo - con cui è possibile fare massa critica necessaria e posizionarsi nei circuiti dell'enoturismo nazionale e internazionale. Già oggi alcuni coordinamenti intercomunali utilizzano il volano dei paesaggi del vino per costruire progetti condivisi di territorio, ma tendono a focalizzarsi su reti corte, di stretta prossimità. La sensazione è che al di fuori dei contesti più specializzati, la cui immagine esterna è già molto legata all'economia del vino, sia necessario costruire comunità più ampie di attori.

Lavorare sul concetto di comunità, sperimentare processi community building quale strumento analitico e progettuale per lo sviluppo della viticoltura "eroica" è l'obiettivo del lavoro che IRES Piemonte ha condotto nel 2018 per il progetto ViA-Vigneti alpini. Una radicata tradizione vitivinicola è considerata nel progetto la base su cui costruire una specifica cultura del vino, a sua volta "spendibile" in percorsi di crescita economica e sviluppo. A questo fine, il lavoro di IRES identifica due tipi di comunità: i) comunità consolidate, in



la narrazione

cui coesistono specializzazione produttiva e paesaggistica e un forte riconoscimento valoriale legato al vino, condiviso da residenti, turisti e visitatori occasionali. In Piemonte l'unica comunità di questo tipo è identificata nella zona di Carema e Settimo Vittone; ii) (proto)comunità o comunità frammentarie/atomizzate, in cui i fattori identitari restano deboli e isolati. Dal punto di vista della loro localizzazione, comunità di questo tipo sono presenti in: 1. Agliè, Cuceglio, San Giorgio Canavese; 2. Caluso, Mazzè; 3. Piverone, Viverone; 4. Bricherasio, San Secondo di Pinerolo; 5. Frossasco; 6. Barge; 7. Chiomonte, Exilles, Giaglione. Sempre tra le protocomunità del Pinerolese si collocano Pomaretto, Perosa Argentina e Perrero, dove a fronte della specializzazione vitivinicola non si accompagna un sistema condiviso di valori. L'auto-riconoscimento nel patrimonio di conoscenze, usanze e commodity della viticoltura alpina è invece il punto da cui muovere perché la salvaguardia dei terrazzamenti non resti un'attività isolata, ma il volano di una diversa relazione uomo-natura, basata su tradizione, innovazione e sostenibilità.

Francesca Silvia Rota (IRCrES CNR), Ludovica Lella (IRES Piemonte)



Al Ciabot di Pomaretto

di Maurizio Dematteis

Il Ciabot nelle vigne di Pomaretto è l'ultimo progetto di recupero architettonico realizzato all'interno dei terrazzamenti del piccolo comune della Valle Germanasca. Antica struttura in pietra abbandonata, oggi è il luogo di valorizzazione dei 1500 mq di muretti a secco ripiantati a vite nel 2013.



Tra le terrazze coltivate a vite del Comune di Pomaretto, in valle Germanasca, quest'anno è stata festeggiata un'ottima vendemmia del locale vino Ramie. Produttori, residenti e appassionati si sono trovati a brindare al nuovo Ciabot, l'ultimo progetto di recupero architettonico in ordine di tempo realizzato dall'Amministrazione comunale all'interno dei suoi terrazzamenti. Si tratta di un'antica struttura in pietra, un tempo utilizzata per ricoverare gli attrezzi di manutenzione della vigna, che fino a pochi mesi fa giaceva completamente abbandonata, coperta dalla vegetazione, e diroccata, all'interno di un'area sorretta da muretti a secco, recuperata e ripiantata a vite nel 2013. 1500 mq di terrazzamenti abbandonati riportati alla produzione, attraverso la creazione di un vigneto didattico con i quattro vitigni che caratterizzano il locale vino Ramie: Avana, Avarengo, Becuet e Chatus.

Il Ramie di Pomaretto è uno dei prodotti tipici della vitivinicoltura "eroica" di montagna in Piemonte, che insieme ad altre produzioni enologiche di Valle d'Aosta e Savoia, è stato valorizzato dal progetto europeo ALCOTRA Strada dei Vigneti Alpini, di cui è capofila la Città Metropolitana di Torino. Progetto grazie al quale è stato possibile recuperare il Ciabot, e realizzare un vero e proprio itinerario dei vini tra le vigne.

«Quando sono diventato sindaco, nel 2009, - racconta il Primo cittadino Danilo Breusa - Pomaretto aveva due produttori di vino. Oggi, sono diventati otto, e quasi tutti giovani: un ottimo segnale, che fa pensare al futuro».

E l'attività vitivinicola di Pomaretto non si limita al recupero della produzione del vino tradizionale, ma si sta innovando, seguendo le richieste del mercato: a fianco al Ramie da un paio di anni a questa parte vengono prodotte anche le "bollicine", con uve bianche e rosé, una novità assoluta per la valle. «Quando parlo di futuro - conclude Danilo Breusa - mi riferisco al fatto che le bollicine prevedono 36 mesi di invecchiamento, e che quindi questa vendemmia 2021 sarà in vendita fra la fine del 2024 e l'inizio del 2025». Arrivederci al Ciabot di Pomaretto.



Valorizzazione dei paesaggi terrazzati in Trentino

di Gianluca Cepollaro

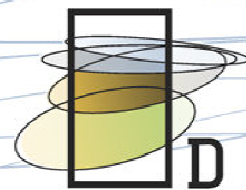
L'Osservatorio del paesaggio dal 2016 mediante l'elaborazione di dati LiDAR lavora alla classificazione dei paesaggi terrazzati per la realizzazione di un Atlante. L'osservatorio trentino ha censito 10.440 ettari di terrazzamenti di cui il 55% attivi e il 45% abbandonati e soggetti a fenomeni di degrado.



In questi anni in Trentino è stata posta grande attenzione al tema dei muri a secco e dei paesaggi terrazzati che sempre più vengono riconosciuti come un patrimonio materiale e immateriale caratterizzante il territorio. Le azioni messe in atto possono essere fatte risalire ad una strategia che prova a ricostruire un circuito virtuoso tra conoscenza, educazione e intervento. Facciamo riferimento al lavoro congiunto portato avanti dall'Osservatorio del paesaggio trentino e dalla tsm-Trentino School of Management attraverso adm-Accademia della Montagna e step-Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio.

L'Osservatorio del paesaggio è impegnato dal 2016 sul fronte della ricerca e della conoscenza del patrimonio attraverso un progetto di classificazione dei paesaggi terrazzati finalizzato alla redazione di un Atlante. Il progetto, coordinato da Giorgio Tecilla con la consulenza scientifica di Alberto Cosner, ha permesso l'individuazione dei terrazzamenti mediante l'elaborazione di dati LiDAR. Il risultato è stata la definizione spaziale sia delle superfici terrazzate abbandonate che di quelle ancora attive, nonché delle rispettive strutture di contenimento ad una scala di dettaglio comunale. Il lavoro di documentazione ha censito complessivamente 10.440 ettari di terrazzamenti di cui 5.750 attivi (il 55%), anche se con gradi di intensità delle produzioni estremamente diversificati. La parte restante, pari quindi a circa il 45% del totale, risulta abbandonata e soggetta a fenomeni di degrado. La rilevazione è stata inoltre accompagnata da verifiche sul campo e da una capillare campagna di rilievo fotografico che ha prodotto un archivio composto da circa 5.000 scatti georeferenziati. L'Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino è costituito da 16 distinti volumi, consultabili al sito paesaggiotrentino.it, redatti con riferimento alle diverse Comunità di Valle della provincia di Trento. Per ogni Comune in cui sono presenti terrazzamenti, l'Atlante propone sette mappe tematiche, corredate da elaborati grafici, tabelle e testi esplicativi.

La Scuola Trentina della Pietra a Secco (STPS), istituita nel 2013 e collocata all'interno di tsm|adm-Accademia della Montagna, si occupa di formazione ed educazione agendo in due ambiti forte-



la narrazione



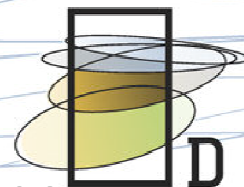
mente interconnessi. Il primo è quello relativo alla promozione di una cultura diffusa dei paesaggi della pietra a secco e, quindi, alla conoscenza dei loro valori, delle funzioni, delle caratteristiche e delle potenzialità. Le attività sono rivolte ad un pubblico vasto, dalle scuole agli amministratori, dagli agricoltori ai professionisti del territorio, finalizzate ad accrescere la consapevolezza del patrimonio dei terrazzamenti. Il secondo ambito è, invece, relativo al sostegno delle competenze necessarie per la costruzione e soprattutto per il restauro di muretti campestri e di altre tipologie di manufatti in pietra. La Scuola organizza da anni percorsi formativi teorico-pratici rivolti ad artigiani, liberi professionisti e tecnici, agricoltori, ma anche persone appassionate del recupero dei saperi e delle competenze tradizionali necessarie alla manutenzione paesaggi terrazzati. La Scuola ha prodotto una serie di “dispositivi didattici” sia per l’attività di formazione, divulgazione e promozione (tra questi si ricordano i documentari editi da Cierre Edizioni: Uomini e pietre e Manufatti di pietra, di Michele Trentini, e Inter Lapides di Antonio Sarzo e Renato Stedile) che per le attività di formazione (come una “cassetta per la costruzione” chiamata “petrabox” realizzata da Massimo Stoffella ed utilizzata in aula per svolgere attività didattica sulla costruzione di manufatti in pietra). L’approccio adottato in questi anni ha cercato di combinare l’insegnamento di informazioni e conoscenze con l’apprendimento basato sull’esperienza.

La dimensione della ricerca e della conoscenza, combinata con quella della promozione culturale e della formazione, trova riscontro in alcuni importanti interventi che la Provincia autonoma di Trento sta sostenendo attraverso il “Fondo del Paesaggio” per il recupero e il ripristino di murature dei sistemi agricoli terrazzati, riservando particolare attenzione alle aree rurali della Val di Gresta e della Val di Cembra recentemente iscritte nel “Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali”.

In Trentino, così come in molti altri luoghi, i terrazzamenti sono testimonianza della capacità sviluppata nel corso del tempo dalle comunità di montagna di abitare e vivere il territorio nella ricerca di un equilibrio sostenibile tra l’attività dell’uomo e la natura. La consapevolezza del patrimonio, il riconoscimento delle qualità funzionali e paesaggistiche, gli interventi necessari al recupero ed alla rigenerazione possono trovare nella ricorsività tra conoscenza, educazione e pratiche di intervento il riferimento per una strategia di valorizzazione di lungo periodo.

Gianluca Cepollaro, direttore di step-Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio presso tsm-Trentino School of Management.

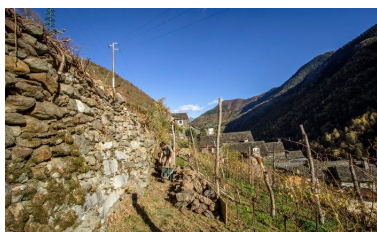
Info: <https://www.turismotorino.org/it/esperienze/eventi/al-ciabot-punto-degustazione>



Interraced: paesaggi terrazzati transfrontalieri

di Daniele Piazza

9 partner di natura pubblica e privata coinvolti tra Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Cantone Grigioni in un progetto di cooperazione Interreg. Per approfondire e sviluppare il tema del paesaggio terrazzato transfrontaliero con un approccio multidisciplinare.



InTERRACED-net è un progetto di cooperazione transfrontaliera tra Italia e Svizzera, finanziato dal Programma Interreg Italia Svizzera 2014 – 2020.

Si tratta di un'iniziativa complessa e articolata che approfondisce e sviluppa il tema del paesaggio terrazzato transfrontaliero con un approccio multidisciplinare, coinvolgendo 9 partner (di natura pubblica e privata) tra Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta (Italia) e Cantone Grigioni (Svizzera).

Capofila di parte italiana del progetto è l'Ente per la Gestione del Parco Regionale di Montevecchia e della Valle del Curone (LC), mentre per la parte svizzera la leadership del progetto è affidata al Polo Poschiavo. Sempre sul versante svizzero, in Cantone Grigioni aderisce al progetto anche la Fondazione Mont Grand. Per la compagine italiana, partecipano inoltre, in qualità di partner: l'Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola (VCO), Il Parco Nazionale Valgrande (VCO) il Parco Monte Barro (LC), la Fondazione Fojanini (SO), il Consorzio Forestale del Lario Intelvese (CO), il CERVIM – Centro di Ricerche, Studi e Valorizzazione per la Viticoltura Montana (AO).

Un partenariato vario, articolato e rappresentativo di diversi saperi e conoscenze per affrontare una tematica che è di grande attualità e necessita di condivisione e scambio di esperienze che hanno permesso, a livello locale, il mantenimento e lo sviluppo di alcuni ambiti di paesaggio di grande significato storico testimoniale e agricolo produttivo.

Il paesaggio terrazzato è infatti un carattere distintivo del territorio transfrontaliero, spesso localizzato in aree di grande valenza ambientale (aree protette, siti Natura 2000, territori UNESCO).

Tuttavia, numerosi paesaggi terrazzati periferici subiscono processi di abbandono, con perdita di valori ambientali, culturali e identitari, patrimonio comune dello spazio transfrontaliero: risorse da riattivare in termini ecosistemici, fruitivi, di inclusione e sostenibilità.

Nell'ambito del progetto, avviato nel maggio 2019, il partenariato



la narrazione

ha condotto un'approfondita attività di "lettura" e interpretazione dei paesaggi terrazzati dei territori dei partner; ambiti accomunati dalla morfologia dei pendii e dei versanti, ma caratterizzati da una forte identità locale in termini di saperi, tecniche costruttive e di coltivazione: un patrimonio culturale e tecnico che il progetto InTERRACED intende condividere e riportare alla luce, rendendolo patrimonio comune dell'area transfrontaliera italo - svizzera.

Particolare attenzione è stata data, nella fase di studio, agli aspetti ambientali e naturalistici, storici ed etnografici, turistici.

Oltre ai dati e alle conoscenze tecniche, i partner hanno promosso un primo approccio partecipato alla dimensione del paesaggio terrazzato. Nonostante gli impedimenti e le limitazioni dovute alla pandemia, il gruppo di lavoro è comunque riuscito ad organizzare numerosi tavoli di lavoro virtuali per ciascun territorio, in cui gli attori locali hanno potuto interagire e confrontarsi con i tecnici e gli esperti al fine di disegnare un quadro di sintesi che ha individuato, per ogni ambito territoriale, criticità, opportunità, punti di forza e debolezze.

Si tratta, in estrema sintesi, di un complesso processo di analisi che è risultato fondamentale per compiere il passo successivo (tutt'ora in corso di lavorazione) che rappresenta il "cuore" del progetto InTERRACED.

L'obiettivo ambizioso del progetto è infatti quello di disegnare un Piano d'Azione per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio terrazzato che sia condiviso e adottato da tutti i partner, così da dare al progetto un orizzonte di sviluppo coordinato nel medio – lungo periodo, attraverso l'unità degli intenti e il coordinamento di azioni locali e comuni a tutti i territori.

Attualmente è in corso la fase di stesura del Piano d'Azione, con il contributo specifico di tutti i partner.

Il Piano sarà inoltre accompagnato da un documento di maggior significato strategico e di intenti: la Carta del Paesaggio Terrazzato Transfrontaliero; un manifesto che, adottato da tutti i partner entro il termine del progetto, sancirà la volontà e l'impegno reciproco nel continuare il lavoro intrapreso durante i tre anni di sviluppo del progetto, costituendo una vera rete che condivide visione d'insieme e strumenti per realizzare il percorso delineato dal Piano d'Azione.

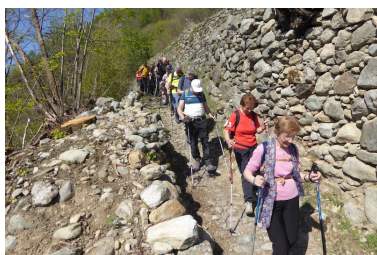
Daniele Piazza, direttore Aree Protette dell'Ossola



Turismo lento sui paesaggi terrazzati: dal terreno al documento

di Flavia Cellerino

Attraversare un paesaggio terrazzato a piedi significa avere a disposizione un grande libro aperto della storia del territorio, delle comunità che lo hanno abitato nei secoli e che lo hanno trasformato.



Una vasta letteratura storica, geografica ed ambientale permette di sostenere che i “paesaggi terrazzati” rivestono, come una sorta di rete protettiva, quasi tutto il pianeta, offrendo molteplici occasioni di lettura dei territori e delle loro opportunità di (ri)lancio anche turistico.

Attraversare un paesaggio terrazzato a piedi, seguendo sentieri che consentano di avvicinare i manufatti, le coltivazioni, gli orientamenti sul terreno, significa avere a disposizione un grande libro aperto che opportunamente raccontato è, nei fatti, analisi stratigrafica della storia del territorio, delle comunità che lo hanno abitato nei secoli e che lo hanno trasformato, adottando tecniche, materiali, stratagemmi e soluzioni, un libro che passa dal terreno al documento e viceversa.

È, anche, una sintesi sull’evoluzione (talvolta involuzione, quando i luoghi sono stati abbandonati) socio economica ed istituzionale del territorio stesso.

Il turismo “lento”, che negli ultimi anni si sta affermando, può essere preziosa occasione di formazione permanente se non è vissuto come mera attività fisica, ma come immediata possibilità di apprendimento, grazie all’osservazione e alle informazioni che possono essere acquisite lungo il cammino. Affinché ciò sia possibile è necessaria una consapevolezza di base - da parte delle istituzioni e dei residenti - del valore rappresentato dai manufatti “minori” (a torto considerati, spesso, inutili retaggi del passato) e dalla loro conservazione, del loro studio e della trasmissione delle informazioni, mediante percorsi guidati o assistiti dalle soluzioni che la tecnologia mette a disposizione.

Partendo proprio dai paesaggi terrazzati si potrebbe ipotizzare un progetto di viaggi e scambi culturali tra gruppi, che abbracciano l’Italia, il bacino del Mediterraneo, il mondo intero tutto giocato sui confronti tra le diverse aree interessate dal terrazzamento stesso, sempre uguale e sempre diverso, costruendo un palinsesto infinito di opportunità turistiche ed economiche.

Lo studio delle tecniche costruttive sui terrazzamenti può essere messa in relazione con le tecniche di costruzione delle città antiche e medievali (altri percorsi di studio e di viaggio...), confrontata con le tipologie dell’architettura romanica (con tutte le possibilità di con-



la narrazione

fronto tra le varie aree d'Europa).

In realtà ogni territorio abitato nel tempo offre la possibilità di individuare e porre in atto occasioni di scoperta e studio, che andrebbero (ri)valutate.

Penso, ad esempio, alla stagione di fondazione degli eco-musei, nata dal ripensamento collettivo sulla civiltà materiale, sviluppatasi a cavallo degli anni Sessanta del Novecento, che portò a trattenere - talvolta con fatica - i postumi di una civiltà destinata a scomparire, divorata dai nuovi riti del consumo.

Gli Eco-musei hanno avuto vita difficile, ma se diventassero "incubatori" di nuove possibilità per vivere il territorio, occasioni in cui il passato si integra nel presente e nel futuro, potrebbero avere ancora senso e conoscere un rilancio, anche in considerazione degli investimenti già effettuati su di essi.

Chi ha vissuto generazione dopo generazione su un territorio non ha solo prodotto e consumato beni deperibili, ma ha lasciato una eredità consistente che può, oggi, essere oggetto di progetti di conoscenza e sviluppo turistico ed economico.

Penso ai processi di incastellamento e alla loro evoluzione, sino ai complessi fortificati Sette-Ottocenteschi; penso ai ricetti, alle pievi, alle confraternite, ai sistemi di costruzione delle case. Penso ai pittori itineranti e alle famiglie degli stessi diffuse lungo l'arco alpino e appenninico talvolta per più di quattrocento anni; penso alla presenza di minoranze linguistiche e religiose, o ancora al legame tra paesaggio e letteratura e allo sviluppo di parchi letterari, penso all'integrazione tra arte architettura e paesaggio, penso, per finire, al rapporto tra attività turistica e stagioni, inteso come capacità di essere presenti sui territori con proposte che sappiano integrare le variazioni climatiche alla fruizione dei territori stessi.

Bisogna, però, avere il coraggio quasi profetico di ammettere che questo tipo di proposta di conoscenza e di turismo non può soggiacere a ritmi superficiali, predatori, mordi e fuggi. Deve saper intercettare il desiderio di profondità e di senso della vita che ciascuno di noi, prima o poi, affronta anche solo per un istante.

Innanzi alle domande esistenziali la lunga durata di alcuni fenomeni storici, culturali e ambientali è già una risposta. È una risposta la scelta di camminare in un contesto denso di riferimenti e di elementi utili al pensare. È una risposta saper guardare con occhi curiosi muretti o brandelli di affresco, ripercorrere vite lontane, riconoscere gesti e oggetti che oggi sono misteriosi.

Camminare è facilissimo, diventa un'arte se lo si arricchisce di domande che cercano risposte interrogando la terra e quanto ci sta sopra, uomini donne, case e cose.

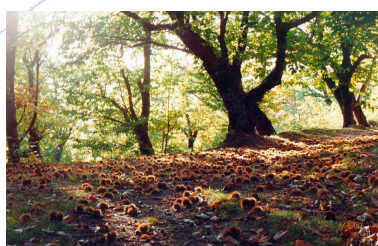
Flavia Cellerino, titolare della Celeber srl e ideatrice e fondatrice di Artesulcammino



Castagneti della Val Bormida

di Miriam Venturino

Un caso studio nei castagneti dell'Alta Val Bormida, che si presenta come esempio metodologico di analisi della storia del paesaggio, della conservazione dei processi di biodiversificazione e della valorizzazione delle conoscenze ecologiche locali.



La ricerca nel campo della conservazione della biodiversità si è concentrata ad oggi a un'oggettiva lettura del paesaggio, fornendo strategie politiche universali. Il paesaggio rurale si presenta però sotto forma di un processo storico privo di staticità, ma costituito da un equilibrio dinamico frutto di secolari pratiche agrosilvopastorali. L'ecologia storica applicata a un caso studio nei castagneti dell'Alta Val Bormida si presenta come esempio metodologico di analisi della storia del paesaggio, della conservazione dei processi di biodiversificazione e della valorizzazione delle conoscenze ecologiche locali. La salvaguardia ambientale non può prescindere quindi dalla ricerca storica, politica e sociale che caratterizza il paesaggio in quanto sistema complesso.

Le attuali politiche e strategie di gestione della conservazione sono un traguardo nella consapevolezza e nella comprensione del concetto di biodiversità e salvaguardia ambientale. Le conoscenze di botanici, ecologi e naturalisti, tuttavia, sembrano essere insufficienti per una pianificazione di una gestione completa della conservazione della natura (Molnar et al., 2008; Venturino, 2021). Una ragione viene dall'impostazione novecentesca della dicotomia tra le scienze ambientali e quelle sociali, così come quella di natura-cultura, che ha portato ad una divisione delle discipline. La ricerca transdisciplinare è oggi fondamentale per la comprensione di tematiche complesse, come l'ambiente ed i paesaggi rurali. I saperi ecologici locali si fondono così con la ricerca scientifica per nuove strategie di gestione ambientale.

Le conoscenze locali dei contadini, integrate con le conoscenze scientifiche, sono tuttavia ancora insufficienti (Molnar et al., 2008): è necessario comprendere i processi storici per costruire modelli di conservazione. È essenziale analizzare le forze storiche e sociali che si nascondono dietro il paesaggio, interpretate come processi di biodiversificazione (Cevasco & Moreno, 2013; Venturino, 2021). L'ecologia storica è un campo di ricerca che si occupa delle interazioni nel tempo tra società e ambiente, e le conseguenze di queste interazioni nella formazione di culture e paesaggi (Balée, 2006; Crumley, 1994; Cevasco, 2007; Crumley, 2018). Attraverso questa disciplina, le interazioni umane con i paesaggi - in un'ampia varietà



la narrazione

di contesti storici ed ecologici - possono essere studiate come un fenomeno totale (Molnar et al., 2008).

L'ecologia storica si avvale di materiale ottenuto da fonti documentarie e fonti osservative (Cevasco, 2007). Le fonti documentarie rappresentano il materiale storico di origine testuale, sedimentaria e cartografica. Parallelamente alla ricerca storica, si procede allo studio del materiale osservazionale, interpretato da fonti orali e rilievi sul campo (Cevasco, 2007). Il risultato finale è quindi una rete di informazioni in grado di fornire una visione completa – e complessa – del paesaggio rurale attuale (Venturino, 2021).

Per una ricerca di tesi in Biologia Ambientale nell'ambito dell'ecologia storica presso l'Università degli Studi di Torino, è stato selezionato un prodotto appartenente all'Arca del Gusto Slow Food nell'Alta Val Bormida: la castagna essiccata nei tecci di Calizzano e Murialdo. I paesaggi rurali della castanicoltura si inseriscono all'interno dei paesaggi alimentari (o foodscapes) che esaltano il rapporto dinamico tra cibo, comunità locali e ambiente. L'applicazione dell'ecologia storica in foodscapes locali è di facile interpretazione poiché sono strettamente legati alla sfera sociale e comunitaria. Essi rappresentano solo il punto di partenza per un cambio di prospettiva anche in paesaggi "naturali", che in realtà sono il frutto di una trasformazione lenta di processi di modificazione del paesaggio mediati dall'uomo: i processi di biodiversificazione (Ingold, 1993; Cevasco & Moreno, 2013).

La ricerca relativa alle fonti storiche dei castagneti della Val Bormida ha riguardato mappe topografiche del XVII-XIX secolo, conservate all'Istituto Geografico Militare di Firenze o disponibili al LASA (Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università degli Studi di Genova) dell'Università degli Studi di Genova e dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (CN). Le fonti testuali sono state suddivise in fonti esplicite, riconducibili ai dizionari della tradizione topografico- statistica del XIX secolo (De Volvic, 1824; Casalis, 1836; De Bartolomeis, 1840) ed esplicite recenti (Balbis et al., 2012; Balbis et al., 2013; Balbis et al., 2015).

Parallelamente alla ricerca storica, è stata formulata una scheda di campo come strumento per analizzare le fonti osservative, completa delle informazioni relative al castagneto e alle cultivar, alla copertura erbacea-arborea, e alle pratiche agrosilvopastorali presenti e storiche (Venturino, 2021). Le informazioni ottenute su specie arbustive, micologiche e licheniche sono state incrociate e integrate con il materiale ottenuto dalle fonti storiche. In particolare, le specie di Ericacea (*Calluna* sp., *Vaccinium* sp.), *Macrolepiota* sp., *Lobaria* sp. sono risultate essere frutto di pratiche di attivazione del passato, come il pascolamento e lo sfalcio, di cui si ha testimonianza dalle fonti documentarie.



Al rilievo sul campo è stata affiancata una ricerca qualitativa delle fonti orali. Il dialogo con la comunità locale ha permesso un'analisi socio-culturale del rapporto tra il castagneto e gli abitanti dei comuni di Calizzano e Murialdo. L'approccio orale – attraverso cui sono state valorizzate le conoscenze ecologiche locali – ha permesso di individuare i momenti di convivialità tra i produttori. Il periodo della raccolta, dell'essiccazione e della battitura delle castagne forniscono coesione e scambio di conoscenze.

La storia di Calizzano e Murialdo si intreccia con la secolare coltivazione del castagno, completa di ecologia, storia e cultura locale. Questi fattori emergono dalle fonti documentarie e osservazionali, dalle numerose cultivar e dalle specie vegetali ancora presenti nel castagneto – frutto di pratiche di attivazione del passato (Venturino, 2021).

L'ecologia storica permette di raggiungere quindi una parte invisibile della storia del paesaggio.

Miriam Venturino

BIBLIOGRAFIA

Agnoletti, M. (2013). Italian historical rural landscapes. Cultural values for the environment and rural development. Springer, Dordrecht.

Balbis, G., Leale, M., Prestipino, C., Toso, F., & Vassallo, R. (2012). Dalle origini all'epoca carrettesca, Calizzano e il suo passato, momenti di storia e di cultura, Vol. I.

Balbis, G., Berruti, M., Calcagno, P., Leale, M., Martino, A., Nan, M., Prestipino, C., Toso, F., & Vassallo, R. (2013). Dall'età spagnola all'età napoleonica, Calizzano e il suo passato, momenti di storia e di cultura, Vol. II.

Balbis, G., Berruti, M., De Vita, S., Leale, M., Martino, A., Prestipino, C., Toso, F., & Vassallo, R. (2015). Dal Risorgimento all'età contemporanea, Calizzano e il suo passato, momenti di storia e di cultura, Vol. III.

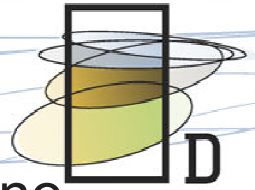
Balée, W. (2006). The research program of historical ecology. *Annu. Rev. Anthropol.*, 35, 75-98.

Casalis, G. (1836). Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna. Masperio librajo, Cassone Mar-zorati Vercellotti tipografi, Torino. Vol. III-XI

Cevasco, R. (2007). Memoria verde: nuovi spazi per la geografia. Memoria verde, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia. 1-320.

Cevasco, R., & Moreno, D. (2013). Rural landscapes: the historical roots of biodiversity. In: Agnoletti, M. (ed.) Italian historical rural landscapes. Springer, Dordrecht, 141-152.

Crumley, C. L. (1994). Historical ecology: cultural knowledge and changing landscapes. *Journal of the Royal Anthropological Insti-*



la narrazione

tute.

Crumley, C. L. (2018). Historical ecology. *The International Encyclopedia of Anthropology*, 1-5. de Bartolomeis, G. L. 1847. *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*. Torino. Vol. 5.

de Volvic, G. C. (1824). *Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui, et de partie de la province de Mondovi, formant l'ancien département de Montenotte*. Imprimerie de Jules Di-dot aîné, Paris. Vol. 2.

Ingold, T. (1993). The temporality of the landscape. *World archaeology*, 25(2), 152-174.

Molnár, Z., Bartha, S., & Babai, D. (2008). Traditional ecological knowledge as a concept and data source for historical ecology, vegetation science and conservation biology: a Hungarian perspective. *Human Nature. Studies in Historical Ecology and Environmental History*, 14-27.

Moreno, D. (2004). Escaping from 'landscape': the historical and environmental identification of local land-management practices in the post-medieval Ligurian mountains. In: Balzaretto, R., Pearce, M., Watkins, C. *Ligurian Landscapes*, 129-40.

Venturino, M., (2021). *Historical Ecology and Ark of Taste: an interpretation and enhancement of rural landscape*. Master Thesis, Università degli Studi di Torino.



Paesaggi in quota e cambiamenti climatici

di Vanda Bonardo

I numeri della deglaciazione sono impressionanti: il risultato è un paesaggio che cambia a vista d'occhio, con vigneti sempre più in alto in Veneto come in Valle d'Aosta. Praterie alto atesine in quota sempre più appetibili per colture intensive di meleti e con conseguenti problemi di inquinamento. Sono solo alcune delle questioni sulle quali si dovranno sperimentare i territori.



Un'unica distesa di ghiaccio e neve. È quanto si vedeva negli anni 80 arrivando a punta Indren, sul Monte Rosa. Ora tutto è cambiato, d'estate quando si sale su, pare di stare su Marte: di fronte a noi un'unica distesa di pietre arroventate dal sole e solo in lontananza rimasugli di ghiacciai. Ghiacciai sempre più piccoli, ingrigniti e crepacciati, diventati così pericolosi tanto che molte delle vie tradizionali non sono più percorribili anche da alpinisti esperti. Ghiacciai, emblema di una natura che sta cambiando ad una velocità impressionante, pressata com'è dal riscaldamento climatico. I numeri della deglaciazione sono spaventosi: più del 65% della superficie glaciale alpina osservata a metà Ottocento si è liquefatta e la gran parte è sparita negli ultimi decenni. Il risultato è un paesaggio che cambia a vista d'occhio, con i ghiacciai che scappano sempre più in alto inseguiti dalla vegetazione. Com'è noto per ogni grado centigrado di aumento di temperatura corrisponde una migrazione degli ecosistemi in zone a quote più elevate di 125 metri e verso i poli per 125 Km. Modifiche come queste non sono prive di conseguenze negative, fino a determinare il rischio di estinzione di un grande numero di specie. Siano in presenza di trasloco forzato verso l'alto degli ecosistemi, una traslazione che genererà una miriade di problemi anche per il fatto che le notevoli distanze non sono percorribili dalle piante in tempi brevi, semplicemente perché troppo lente. La migrazione in quota inoltre comporterà una perdita della superficie disponibile nelle sommità delle montagne. Infatti le specie adattate alle condizioni più calde e provenienti dal basso guadagneranno terreno, a scapito delle specie alpine adattate a condizioni più fredde. La fusione di nevai e ghiacciai potrebbe ritardare questa perdita offrendo nuovi spazi da colonizzare. E' molto probabile che il risultato complessivo comporti un inedito "rinverdimento" delle Alpi in alta quota. Utile a fornire una protezione aggiuntiva contro frane e valanghe, ma che modificherà considerevolmente i paesaggi e il possibile uso del suolo. Un ulteriore contributo a questo fenomeno potrebbe provenire dalla riduzione della pressione del pascolo e dall'abbandono della pastorizia in alcune aree. Non vanno poi dimenticati gli effetti delle ondate di



la narrazione

calore che associate alla siccità, potranno determinare fenomeni di ingiallimento e senescenza anticipata nelle comunità subalpine e alpine. Insomma si stanno prefigurando nuovi scenari con paesaggi in continuo cambiamento poiché soggetti a una instabilità ad oggi del tutto imprevedibile. Un contesto naturale non facile dove la permanenza delle specie alpine e il mantenimento dei servizi ecosistemici dipenderanno moltissimo dalla nostra capacità di mettere in campo misure di conservazione, restauro e adattamento. La conservazione di ambienti naturali diversificati sarà la grande sfida che dovremo raccogliere negli anni a venire al fine di garantire una varietà di soluzioni e spazi di adattamento per le specie. Sarà fondamentale promuovere la diversità degli ambienti naturali preferendo soluzioni basate sulla natura, le cosiddette Nature Based Solutions. Ad esempio, come suggeriscono alcuni esperti, un'attività pastorale estensiva adattata nello spazio e nel tempo al cambiamento delle condizioni della neve e del clima estivo (siccità e ondate di calore in particolare) per preservare i servizi ecosistemici degli ambienti agropastorali attuali.

La situazione nel complesso richiederà una gestione adattativa molto attiva e sostenuta da un buon sistema di monitoraggio. A chi competerà tutto ciò? Chi si assumerà la responsabilità del governo di questi processi? Le aree protette, per la mission che sono destinate a svolgere, potrebbero rivestire un ruolo fondamentale nelle politiche di adattamento e nella governance per le aree montane. Non a caso la strategia sulla biodiversità europea inserita tra gli obiettivi fondamentali del Green Deal per il 2030 si propone di aumentare del 30% l'estensione delle aree naturali protette in Europa.

Insieme alle unioni montane e agli altri soggetti istituzionali, le aree protette sono chiamate a una grande e inedita avventura nella gestione della transizione verde dei territori montani. Esse dovranno diventare un laboratorio di sostenibilità a cielo aperto, dove un'attenta pianificazione nell'uso del territorio finalizzata alla funzionalità degli ecosistemi sappia contemperare nel medesimo tempo gli ecosistemi naturali con le colture tipiche che come il resto della vegetazione si stanno trasferendo in montagna. Paesaggi con vigneti sempre più in alto in Veneto come in Valle d'Aosta. Praterie altoatesine in quota sempre più appetibili per colture intensive di meleti e con conseguenti problemi di inquinamento. Queste sono solo alcune delle questioni sulle quali si dovranno sperimentare i territori. Senza contare la possibilità di una immigrazione interna alimentata da una nuova situazione socioeconomica, in cui le attività produttive verrebbero trasferite in aree più vivibili. Se così sarà, davvero tutto dovrà essere ripensato, compresa una inedita dimensione del paesaggio montano.

Vanda Bonardo



Le donne di montagna insieme per un futuro più sostenibile e solidale

di Serena Anastasi

Il 6 giugno del 2021 si è tenuto a Paraloup, in Valle Stura, il primo incontro della comunità di ricerca di Wecho: l'eco delle donne di montagna. Progetto della Fondazione Nuto Revelli, che intende creare un movimento internazionale di donne di montagna.



Il progetto, che ha ricevuto il sostegno della European Cultural Foundation nell'ambito delle iniziative volte a promuovere la cultura della solidarietà, pone l'accento sulla creatività e sulla visione di cambiamento che le donne di montagna prefigurano per sé e per le proprie comunità.

La giornata, preceduta da mesi di incontri online sotto la guida della filosofa e facilitatrice Silvia Bevilacqua, ha coinvolto un gruppo eterogeneo di donne – fra le quali antropologhe, sindacaliste, architetto, scrittrici e insegnanti – unite nell'individuazione delle domande più rilevanti per delineare un futuro più sostenibile e inclusivo per le comunità di montagna.

Per saperne di più è opportuno parlare con Beatrice Verri, direttrice della Fondazione Nuto Revelli e ideatrice del progetto.

Beatrice, da che cosa nasce Wecho?

«Partendo dalle indagini di Nuto Revelli sulle memorie femminili, nel 2012 la Fondazione ha creato a Paraloup un presidio che è il Laboratorio Anello forte per la memoria delle donne di montagna. Come racconta il libro "Montagna: femminile plurale" di Irene Borgna e Giacomo Pettenati, sono moltissime le donne che scelgono di vivere, lavorare, creare in quota proprio perché trovano nella montagna l'ecosistema perfetto per il proprio cambiamento.

Il progetto, che vede il coinvolgimento del Coordinamento Donne di Montagna, realtà cuneese negli ultimi anni attiva soprattutto su progetti di sviluppo con le donne contadine dell'America Latina, e YWCA-UCDG Onlus, sezione italiana dell'organizzazione internazionale Young Women Christian Association, intende dare voce alle donne di montagna di tutta Europa per sottolineare l'importanza di una prospettiva di genere nell'elaborazione di politiche più inclusive a livello locale e comunitario. Per mezzo di un questionario (compilabile su www.wecho.eu) la Fondazione Nuto Revelli ha recentemente lanciato la campagna per raccogliere le istanze, le aspirazioni e i bisogni più urgenti delle donne che abitano le terre alte, rivendicando il loro diritto a una piena cittadinanza».





la narrazione

Beatrice, il progetto Wecho pone costantemente l'accento sull'importanza di interrogarsi e di domandare. Ci spieghi meglio?

«Le domande aprono spazi di possibilità e di innovazione, per questo da anni lavoriamo insieme all'Associazione Propositi di Filosofia con laboratori di Philosophy for children e for community. Lo stesso Museo dei racconti di Borgata Paraloup funziona tramite un innesco di domande del visitatore che attivano la memoria delle testimonianze. Ce lo ha insegnato Nuto Revelli che domandare a chi non riceve ascolto è un atto politico significativo. Le donne che oggi scelgono la montagna per viverci o esprimere sé stesse sono tante: perché non chiedere loro che cosa vogliono o di cosa hanno bisogno?»

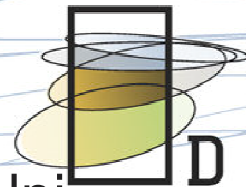
Quali obiettivi di lungo periodo vi siete prefissate?

«Vogliamo dare vita a una rivoluzione pacifica che abbia fra le sue finalità la diminuzione delle diseguaglianze e il benessere di tutte e di tutti. Una rivoluzione che parta dalle montagne, luoghi più liberi dalla dottrina cieca dell'economia di mercato che continua a giustificare l'inquinamento e le devastazioni che stiamo provocando. Tutto il materiale testuale, audio e video raccolto con Wecho sarà catalogato e messo a disposizione gratuitamente sull'archivio digitale di Fondazione Nuto Revelli in una sezione dedicata alle resistenze femminili. Lo strumento per mezzo del quale verrà condiviso e indicizzato l'ampio corpus digitale è Nuvolar, la piattaforma dell'omonima startup torinese che, per mezzo di un algoritmo di autoindicizzazione, consente all'utente percorsi di ricerca personalizzati a beneficio di ricercatori e studenti. Le istanze estrapolate saranno restituite alla European Cultural Foundation affinché ne tenga conto nel suo lavoro di advocacy con gli organismi internazionali europei.

C'è tempo fino all'8 dicembre 2021 per partecipare a Wecho: unitevi alla comunità di donne di montagna!»

Serena Anastasi

Info: www.wecho.eu



la cura delle Alpi

a cura della Commissione Internazionale
per la Protezione delle Alpi-Cipra



Conservazione dei paesaggi agricoli

di Francesco Pastorelli

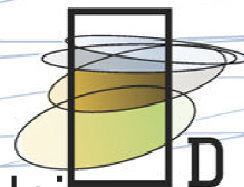
I paesaggi terrazzati nelle Alpi costituiscono uno dei simboli dell'agricoltura di montagna e un elemento di pregio paesaggistico. Ma oggi si riescono a mantenere solo quelli legati a produzioni ad elevato valore aggiunto, come ad esempio i vini di qualità.



Il paesaggio culturale alpino è stato plasmato dall'uomo attraverso le attività connesse all'agricoltura. In passato l'agricoltura ha sfruttato tutte le terre utili, addomesticandole e rendendole produttive; oggi in gran parte dell'arco alpino l'agricoltura è svolta in maniera marginale a causa di cambiamenti socio economici che hanno comportato profonde ripercussioni sull'agricoltura e di conseguenza sul paesaggio culturale. Le aree di fondovalle pianeggianti sono usate in maniera intensiva (mele, mais, foraggio), oppure destinate ad altri usi (industriali, artigianale, insediativo), mentre le aree agricole marginali – come quelle in pendenza – sono state in gran parte abbandonate e lasciate alla rinaturalizzazione.

I paesaggi terrazzati nelle Alpi costituiscono uno dei simboli dell'agricoltura di montagna ed elemento di pregio paesaggistico; oggi si riescono a mantenere solo quei terrazzamenti legati a produzioni ad elevato valore aggiunto come ad esempio i vini di qualità. L'importanza delle esternalità fornite dai terrazzamenti e dai muretti a secco, ad esempio rispetto al dissesto idrogeologico, non viene quasi mai percepita. Sarebbe illusorio pensare di poter recuperare o conservare questo patrimonio costruito: non potranno tornare ad esserci le condizioni socio economiche (agricoltura di sussistenza) che c'erano quando i terrazzamenti sono stati realizzati, non siamo in grado di creare così tante nuove economie che rendano sostenibili quelle coltivazioni e non avrebbe senso (non ci sarebbero le risorse) il mantenimento artificiale di tipo museale su una scala così vasta.

Alcuni paesaggi terrazzati si sono conservati laddove l'agricoltura si è dimostrata economicamente sostenibile attraverso produzioni di qualità oppure anche grazie a un forte richiamo del turismo (esempio classico le Cinque Terre). Ma non su tutti i terrazzamenti si producono vini DOC o DOCG capaci di rendere quell'agricoltura oltre che eroica anche remunerativa, così come non dappertutto si riesce ad attrarre turismo. Su molti terrazzamenti, causa altitudine o esposizione, non è pensabile coltivare la vite, mentre le colture che un tempo vi venivano coltivate manualmente oggi sono state trasferite alle pianure dove è possibile la meccanizzazione.



la cura delle Alpi

Si tratta quindi di paesaggi terrazzati destinati ad andare perduti. È vero che con essi si perderanno importanti elementi culturali, che in un primo momento la mancanza di gestione (ad esempio il crollo dei muretti a secco) può far venire meno una azione di protezione idrogeologica, ma dal punto di vista ecologico, sul lungo periodo, la rinaturalizzazione può essere una opportunità: deve prevalere una visione globale che assegna a questi spazi valore di controllo climatico (stoccaggio di CO₂). Tra questi paesaggi in crisi ve ne sono alcuni meritevoli di essere salvati anche al di fuori da logiche strettamente economiche. Occorre sapere che cosa vale la pena salvare e dove intervenire. Sono necessarie azioni conoscitive anche con la partecipazione delle popolazioni locali per individuare i valori (ambientali, ecologici, storico-culturali, estetici) che guidano gli interventi (paesaggio partecipato) su piccole porzioni di paesaggio. Questo evita processi volti alla conservazione di un tessuto agricolo musealizzato, mentre il paesaggio è caratterizzato da dinamismo.

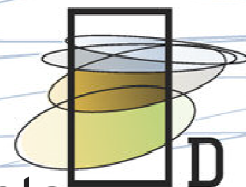
Possibili misure per salvare parte del paesaggio culturale alpino e in particolare il paesaggio terrazzato dovrebbero mirare a superare il frazionamento fondiario che rende difficile qualunque investimento o pianificazione. Le politiche sui marchi di denominazione non dovrebbero limitarsi a usare il territorio (o il paesaggio) come vetrina per il prodotto, ma imporre qualità e aiutare a comunicarla favorendo una consapevolezza e il riconoscimento del paesaggio da parte delle comunità locali che generano il paesaggio e vivono al suo interno.

Al paesaggio alpino la CIPRA ha dedicato un documento di posizione che contiene uno specifico capitolo su Paesaggio e agricoltura.



Scarica il documento di posizione della CIPRA che contiene uno specifico capitolo su Paesaggio e agricoltura:
<https://bit.ly/3BTqYiV>

Francesco Pastorelli



architettura in quota

a cura dell'Istituto architettura montana –
www.polito.it/iam



Atelier 2000. Scenari di progetto in alta quota

di Cristian Dallere, Eleonora Gabbarini, Matteo Tempestini

Giunto alla sua seconda edizione il workshop “Atelier 2000. Scenari di progetto in alta quota”, organizzato dallo Iam in Valpelline, si è tenuto dal 27 settembre al 2 ottobre con il supporto della Scuola di Montagna Esprisarvadzo.



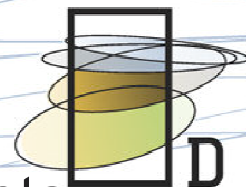
Giunto alla sua seconda edizione dopo le restrizioni conseguenti all'emergenza sanitaria, il workshop “Atelier 2000. Scenari di progetto in alta quota” organizzato dallo Iam si è potuto finalmente svolgere nel 2021, dal 27 settembre al 2 ottobre, ancora una volta nel suggestivo contesto montano valdostano della Valpelline. Coordinato dal professor Roberto Dini, il workshop ha visto il partenariato di due fondazioni locali (la Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta Onlus e la Fondazione Courmayeur Mont Blanc), oltre alla collaborazione del Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica, del Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle

Infrastrutture del Politecnico di Torino; infine, del Club Alpino Italiano Valle d'Aosta e del Club Alpino Italiano Sezione di Aosta, dell'Associazione Cantieri d'Alta Quota e della Scuola di Montagna Esprisarvadzo.

Ospiti questa volta del rifugio Prarayer in località Bionaz (AO), i 18 studenti di architettura che hanno scelto di partecipare hanno avuto occasione di confrontarsi e dialogare con svariati professionisti esperti di interventi in montagna, tra cui ingegneri, guide alpine e progettisti, per un'esperienza multidisciplinare a tutto tondo di conoscenza del contesto montano.

A partire dall'analisi di tre casi studio selezionati, il laboratorio didattico ha affrontato le questioni e le problematiche emergenti dei territori d'alta quota, fornendo conoscenze e metodologie progettuali applicabili anche in altri contesti, urbani ed extraurbani, confermando il ruolo della montagna come ottima palestra progettuale. Prima attività del workshop, i sopralluoghi sono stati fondamentali in quanto hanno permesso di cogliere le potenziali sinergie che si possono instaurare con l'inserimento di nuovi elementi all'interno di un contesto naturale e allo stesso tempo stratificato.

La prima delle due giornate di sopralluogo è stata utile per comprendere al meglio le potenzialità e le criticità delle prime due aree di studio, quella del parcheggio di Place Moulin in prossimità della diga e quella del villaggio di Prarayer. Entrambe le prime due aree sono state raggiunte con facilità dagli studenti (la prima in automo-



architettura in quota

bile e la seconda con una passeggiata di circa un'ora), che nei cinque giorni successivi hanno avuto l'occasione di conoscerle più a fondo data la loro prossimità.

La seconda parte dei sopralluoghi ha invece costituito un'esperienza inedita per molti dei partecipanti; si è infatti organizzata un'escursione coordinata dalla guida alpina Cristian Bredy, durante la quale gli studenti hanno superato il dislivello di 800 metri che separa il rifugio Prarayer dal rifugio Aosta, meta della gita e terza area di progetto.

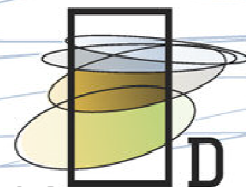
Questa prima fase conoscitiva, insieme alle lezioni tenute dagli ospiti, hanno permesso agli studenti di assumere consapevolezza in relazione a tutte le accortezze progettuali - impiantistiche, distributive e logistiche - da controllare all'interno di un progetto svolto in ambiente alpino; in quest'ottica, si è rivelata fondamentale la permanenza in rifugio per confrontarsi direttamente con le condizioni di vita in alta quota.

Differenti i contributi didattici. In prima battuta, l'inquadramento storico culturale del villaggio di Prarayer illustrato da don Ivano Reboulaz (Presidente CAI sezione Aosta), per poi passare alla definizione degli elementi del progetto in alta quota con la lezione di Roberto Dini, seguita dal dialogo con la guida alpina Cristian Bredy in merito agli obiettivi della Scuola di Montagna Esprisarvado. Durante il sopralluogo al rifugio Aosta (2788 mslm) gli studenti hanno assistito ai contributi itineranti di Valerio De Biagi (DISEG - PoliTo) e Maddalena Marchelli (DIATI - PoliTo) relativi alla lettura del territorio in relazione al rischio idrogeologico e, successivamente, di Paolo Maschio e Andrea Lingua (Geomatics Lab - PoliTo) autori del rilievo realizzato in loco con l'ausilio di droni, indispensabile per la successiva elaborazione dei progetti. Sempre in materia di rilievo, è stata fondamentale la conferenza di Alberto Cina (DIATI, cc-glacier-lab - PoliTo) inerente al rilevamento e monitoraggio dei ghiacciai seguita dalla conferenza di Stefania Tamea (DIATI-PoliTo) che ha parlato di approvvigionamento energetico in ambiente alpino.

Di carattere storico, si sono rivelati fondamentali i contributi di Luca Gibello (Cantieri d'Alta Quota) sull'infrastrutturazione dell'ambiente alpino, di Stefano Girodo (Leap Factory) sulle esperienze progettuali in alta quota, di Stefano Duglio (UniTo) sulla gestione ambientale dei rifugi e, infine, dell'avvocato Maurizio Flick (Fondazione Courmayeur Mont Blanc), che ha illustrato i temi legati al rischio e la responsabilità in montagna.

Il workshop si è concluso con un'ultima lezione finale di presentazione dei lavori svolti che avrà luogo in contesto urbano, il 4 novembre, presso la sede di Architettura del Castello del Valentino.

Cristian Dallere, Eleonora Gabbarini, Matteo Tempestini



telelavoro in montagna

a cura di NATworking APS



Voglio vivere in montagna

di Giulia Cerrato e Chiara Guidarelli

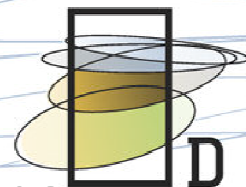
Nell'entroterra genovese, nella Valle della Brigna, vicino alla piccola frazione Ravin, c'è un luogo accogliente, azienda agricola e spazio di progettazione sociale e formazione: è La Tabacca, inserita nella rete NATworking.



La Tabacca è una casa rurale e un'azienda agricola immersa nei paesaggi terrazzati tipici della Liguria, gestita da due donne, Giorgia Bocca e Francesca Bottero, che negli anni hanno saputo trasformare criticità quali la gestione e manutenzione del territorio e l'accessibilità, in opportunità formative e risorse economiche e aggregative.

Giorgia e Francesca ci raccontano che hanno scelto di mantenere il nome del luogo: spazio di aggregazione partigiana, dove si narra venisse anche contrabbandato il tabacco. La struttura era gestita prevalentemente da una donna, Jenin, che si prendeva cura delle persone attraverso la fitoterapia (e un piatto di polenta non veniva negato a nessun ospite temporaneo). A Jenin hanno dedicato un orto, per mantenere vivo il ricordo e l'energia femminile, che, per puro caso, continua ad avere questo luogo. Nel 2012, infatti, Giorgia e Francesca ricevono in dono la proprietà e iniziano una progettazione ecologica che le porterà a sviluppare un processo partecipato: scelgono la permacultura come strumento per ripristinare le coltivazioni sui terrazzamenti, per ristrutturare la casa e per i nuovi insediamenti umani, per valorizzare le proprie competenze e diffondere una visione specifica alla comunità "glocale". Perché negli anni da La Tabacca sono passati studenti, volontari e professionisti da diverse parti del mondo, per sperimentare tecniche agricole e costruttive, ma anche di relazione: gestione del gruppo, leadership, facilitazione e gestione dei conflitti. Oggi La Tabacca è un'azienda agricola sociale, che sostiene adulti con fragilità economiche e cura l'educazione ambientale delle giovani generazioni. Il complesso della Tabacca è diviso in diversi settori, ciascuno con una propria funzione. Il fulcro è la casa rurale contadina in pietra, che è stata ristrutturata in modo ecologico. Le criticità presenti, quali la mancanza di acqua e l'assenza di una strada per raggiungere la proprietà (che è stata costruita solo due anni fa), hanno dettato la progettazione e le modalità realizzative degli interventi di restauro. Tutti i materiali sono stati trasportati a mano o con una motocarriola e hanno innescato una grande partecipazione attivista dei giovani del territorio.

Ci sono poi spazi comuni come la cucina dove le persone ospiti



telelavoro in montagna

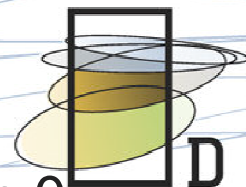
(per studio, lavoro o visita), possono gestirsi in autonomia, prendendolo direttamente i prodotti degli orti; l'aula didattica, dove si può trovare una ricca biblioteca con testi su progettazione ecologica, sociale e su tecniche agricole; le aule all'aperto servite dal WiFi, con tavoli per lavorare nel bosco e a le aree relax: le tettoie in legno calpestabili per prendere il sole, l'orto e il frutteto per picnic e momenti formativi.

La Tabacca è accoglienza: una piccola casetta in legno ospita per brevi periodi, di anno in anno, studenti (in tesi), tirocinanti e WWOfer. Mentre in estate viene attivato il Natural Camping Sottobosco, per ospitare campi estivi con ampie tende per le attività di gruppo e due compost toilet e docce esterne.

La cura del territorio passa non solo dall'accoglienza, ma soprattutto attraverso la pratica dell'agricoltura sostenibile: nessuna sostanza chimica, l'acqua viene utilizzata con consapevolezza, il suolo viene preservato e nutrito attraverso l'uso di pacciamatura, siepi, macerati e consociazioni per il mantenimento e sviluppo della biodiversità. Gli orti variano per forma e funzione: da quelli più lineari che producono i prodotti destinati alla vendita, a quelli più circolari e sperimentali utilizzati per la didattica.

Giulia Cerrato e Chiara Guidarelli

www.networking.eu



Il giusto valore del legno

di Maurizio Dematteis

Il progetto TracciaLegno organizza la Prima asta di legname piemontese di qualità: dal 5 al 12 novembre il materiale è in mostra e sabato 13 verrà messo all'asta in un evento aperto al pubblico.



Il Piemonte custodisce sul suo territorio una gran quantità di legname di qualità, tra larici, pini cembri, tigli, frassini, noci, ciliegi. E ha anche grande abbondanza di altre specie, spesso e a torto ritenute di poco pregio, come il pino silvestre o l'ontano. Tutte queste essenze, se ben lavorate e valorizzate, potrebbero soddisfare le esigenze di un mercato di artigiani del legno sempre più indirizzati, perché spinti dai clienti, verso la ricerca di materiale a chilometro 0. Legni nobili e tagli di pregio che se ben promossi potrebbero contribuire allo sviluppo di una filiera bosco legno piemontese di qualità, che oggi purtroppo nell'estrema regione nordoccidentale del nostro paese, ancora non esiste.

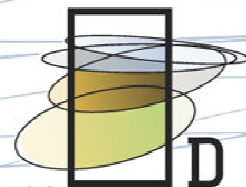
Proprio per venire incontro a questa crescente richiesta di materie prime locali, il progetto TracciaLegno, con il supporto della Regione Piemonte, organizza la Prima asta di legname piemontese di qualità, per permettere l'incontro tra la crescente domanda e la nascente offerta di un nuovo mercato che fatica a farsi conoscere.

Tronchi "nobili" di varie specie e tavolame di qualità sono messi in mostra dal 5 al 12 novembre presso il piazzale della segheria Fratelli Perassi snc, in via Bricherasio 22 a Cavour, in Provincia di Torino. Sabato 13 novembre, in occasione del famoso evento fieristico "Tuttomele", presso la Sala Consigliare del Comune di Cavour, in piazza Sforzini 1, a partire dalle ore 15 si terrà la Prima asta di legname piemontese di pregio, nel corso della quale i partecipanti potranno acquistare il materiale a chilometro zero.

L'asta di sabato 13 è aperta a imprese e privati interessati e si svolgerà con un sistema misto tra busta chiusa e offerta per alzata di mano. Gli acquirenti potranno usufruire del servizio gratuito di segazione del materiale acquistato direttamente sul piazzale di vendita del legname.

Per informazioni, modulistica e contatti: <https://bit.ly/3k2MXxt>

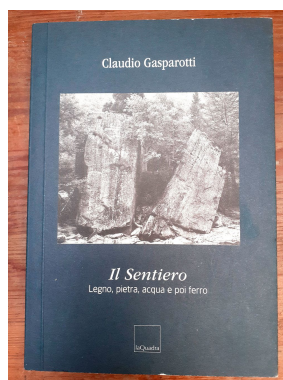
www.legnolocalepinerolese.it/traccialegno



Il sentiero

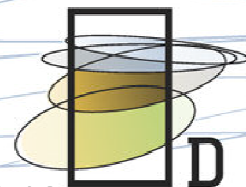
Claudio Gasparotti, “Il sentiero. Legno, pietra, acqua e poi ferro”, La Quadra 2021, 180 pp., 13 euro

“Il sentiero. Legno, pietra, acqua e poi ferro” accompagna il lettore lungo un percorso ideale di osservazione del paesaggio montano attraverso i sentieri, comparando i luoghi e raccontandone la storia, con l’aiuto di una serie di fotografie.



Una strada che sale dal fondovalle boscoso, si inerpica lungo le pendici della montagna, da latifoglio ad aghifoglio, diventa mulattiera e poi si fa sentiero tra le praterie, passa oltre le morene glaciali, su fino al passo alpino, al valico, il luogo simbolico della comunicazione e dell’incontro.

Claudio Gasparotti nel suo libro “Il sentiero. Legno, pietra, acqua e poi ferro”, prende per mano il lettore e lo conduce tra le pagine attraverso la raccolta dei suoi scritti, descrivendo un percorso ideale di osservazione del paesaggio montano lungo i sentieri, comparando i luoghi e raccontandone la storia, con l’aiuto di una serie di fotografie. Andar per sentieri diventa l’occasione per osservare il paesaggio e spaziare tra botanica, geologia, antropologia, architettura; diventa lo stimolo per ragionare sullo sfruttamento delle risorse montane. Con un filo di tristezza che scorre lungo i capitoli per un ambiente che va trasformandosi sempre più velocemente per via dei cambiamenti climatici. Perché, come sostiene l’autore, “la montagna è un racconto mai finito di situazioni sempre diverse che si annodano le une alle altre tessendo una tela con trama e ordito di diverso spessore. Un filo che di anno in anno senti sempre più liso, precario come le nostre certezze”.



Pascoli di carta

di Vanda Bonardo

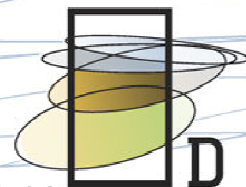
Giannandrea Mencini, “Pascoli di carta. Le mani sulla montagna”, Kellermann Editore, 2021, 208 pp., 16 euro

Un libro di denuncia sui fenomeni speculativi e malavitosi alle spalle della Pac, il sussidio europeo per i pastori che spesso finisce nelle casse degli allevatori di pianura con buona pace dei montanari.



Ingenti sussidi della Pac (Politica agricola comune) sono assegnati ogni anno agli allevatori della pianura e dei fondovalle a discapito dell'allevamento di montagna e della qualità dei pascoli alpini. Accade in Italia dal 2003 e, sebbene negli anni abbia acquisito dimensioni preoccupanti, è un problema pressoché ignorato dal grande pubblico. Ci sono le truffe della “mafia dei pascoli” ai danni della UE dei Nebrodi, che vedono coinvolte oltre cento persone tra mafiosi e colletti bianchi; e ci sono le vicende dei “Pascoli d’oro” in valle d’Aosta, dove ad esempio un allevatore della provincia di Brescia percepiva ingenti aiuti pubblici dalla Regione Lombardia per portare il proprio bestiame in Vallée, pur non essendosi mai fatto vedere da quelle parti.

Un’indagine a tutto campo su temi scottanti è quanto emerge dal racconto del giornalista Giannandrea Mencini nel suo ultimo libro “Pascoli di carta. Le mani sulla montagna”, edito da Kellermann, recentemente classificatosi secondo nel Premio Letterario Leggimontagna 2021. Un libro d’inchiesta su un fenomeno che, seppur con connotazioni differenti, è diffuso in tutto il Paese. Con il suo viaggio nelle montagne italiane Mencini ci racconta di preoccupanti fenomeni speculativi, se non malavitosi, a discapito della conservazione e del miglioramento dei pascoli e delle strutture connesse, di un vero e proprio attacco alla sostenibilità nel lungo periodo di questi complessi e delicati sistemi territoriali. L’inghippo sta nell’uso distorto dei fondi europei della Pac che con la riforma del 2003 sono gestiti diversamente rispetto al passato. Attraverso il cosiddetto “disaccoppiamento” degli aiuti diretti all’agricoltura, i contributi di sostegno al reddito ora vengono assegnati direttamente al produttore e non al prodotto. Tutto ciò accade in base ad un astruso metodo di conteggio dei “diritti all’aiuto” o meglio “titoli” posseduti dagli agricoltori. Un fatto in sé apprezzato in un primo tempo dal mondo ambientalista per la possibilità di sostenere coltivazioni e allevamenti estensivi, a discapito dell’intensivo. A prima vista pareva un contributo a tutto vantaggio della difficile permanenza degli

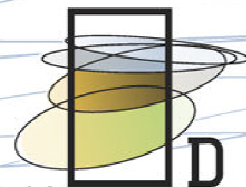


da leggere

allevatori in montagna, ma negli anni ha mostrato come sia possibile usare i fondi europei in modo surrettizio, per compiere raggiri al limite del legale se non addirittura vere proprie truffe ai danni dello Stato.

Le perversioni innescate dalla Pac tramite gli aiuti diretti agli agricoltori hanno avuto come conseguenza che certi allevatori di montagna si sono ritrovati con titoli che non valevano niente, ma non solo. Negli anni quegli stessi allevatori si sono trovati senza pascoli sui quali appoggiare i loro crediti finendo per perdere i relativi contributi, costretti ad osservare inerti gli allevatori di pianura che alcune volte portano in vacanza qualche manza dopo un lungo viaggio in camion. La grande molteplicità di situazioni raccontate da Mencini è una pacata, ma chiara denuncia di una situazione che in molti abbiamo provato a contestare ma che al momento non vede prospettive di cambiamento, così come sarebbe necessario.

Vanda Bonardo



da leggere



Alpicoltura nelle Alpi

Werner Bätzing, “Alpicoltura nelle Alpi. Una bibliografia interdisciplinare e internazionale”, Marktgemeinde Bad Hindelang, 348 pp., 49,90 euro, edizione digitale 39,90 euro

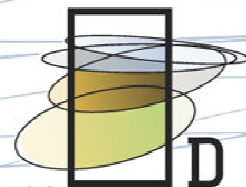
“Alpicoltura nelle Alpi” è l’ultima fatica letteraria del professor Werner Bätzing, una bibliografia interdisciplinare e internazionale sul tema.



“Finora non esisteva nemmeno lontanamente una bibliografia sull’alpicoltura che comprendesse tutte le regioni alpine e tutti i settori specialistici rilevanti”, scrive il professor Werner Bätzing. La stesura del volume è la summa del suo quarantennale studio delle Alpi, che vede al suo interno la descrizione di 2.403 pubblicazioni di circa 2.000 autori diversi nel periodo tra il 1859 e il 2020 (1.258 pubblicazioni in tedesco, 566 in italiano, 488 in francese, 74 in inglese, 65 in sloveno e 41 in retoromanzo).

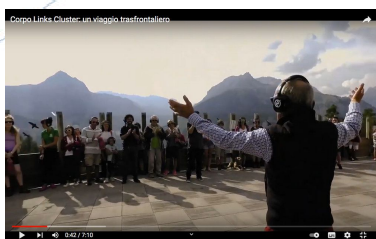
Il libro è disponibile in versione cartacea e in edizione digitale, in quanto strumento ideale per una ricerca mirata.

www.badhindelang.de/alpbibliografie



Il video di Corpo Links Cluster

Tre anni di lavoro raccontati per immagini in un video che riassume il Progetto transfrontaliero Alcotra Italia-Francia Corpo Links Cluster.



Tre anni di lavoro raccontati per immagini. Tre anni di progetto transfrontaliero Corpo Links Cluster tra Italia e Francia che “inizia con tanti viaggi in macchina dalla città verso le valli di montagna, tra parole, silenzi, strade e tanti incontri. Sindaci, amministratori, guide alpine, insegnanti sportivi, associazioni, imprenditori grandi e piccoli, sognatori, scettici, entusiasti...”, spiega Anna Cremonini, direttrice artistica del Festival TorinoDanza. Un “nuovo modo di pensare e raccontare le alte terre, attraverso le suggestioni ambientali, sportive, storiche e artistiche. [...] uno sguardo sulla montagna assolutamente inedito e contemporaneo, che comprende la danza, ovviamente, ma anche il teatro, la musica, la letteratura e qualunque altra forma espressiva che abbia parole e occhi scevri di retorica”, continua Enrico Camanni, vice presidente dell'Associazione Dislivelli. Un viaggio triennale, spiega Marie Pia Bureau, direttrice di Malraux Scène Nationale Chambéry Savoie, portato avanti “con i nostri desideri artistici, quelli dei centri di produzione di Chambéry e Torino, con la fantasia degli artisti del progetto, con i metodi e la precisione dei ricercatori dell'Università della Savoia, con la conoscenza della montagna di Dislivelli”. Con un lavoro parallelo che, spiega Annie Rouard, direttrice del Polo turistico dell'Umsb, ha permesso di “sviluppare delle ricerche che aprissero le porte all'innovazione, sia a livello di valorizzazione del territorio attraverso l'offerta culturale, sia a livello di sviluppo di nuovi pubblici o ancora di nuovi processi di gestione della cultura”.

Buona visione



Guarda il video:
<https://bit.ly/3klwiFM>

www.corpolinkscluster.eu